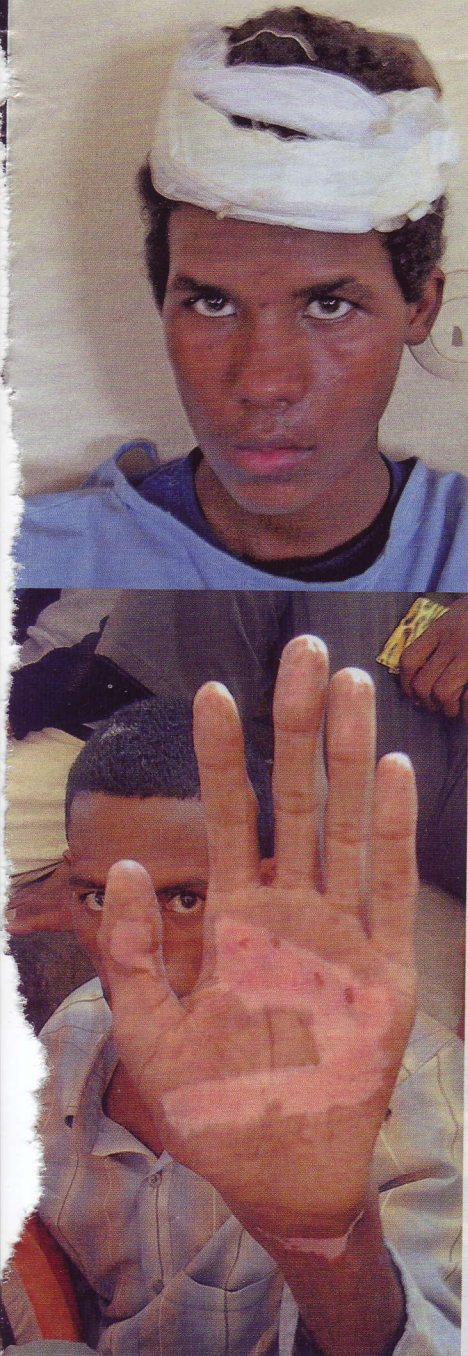


# I DANNATI DEL SINAI

**Le immagini inedite della tragedia dei migranti eritrei fatti prigionieri da bande di predoni nel deserto o torturati nelle carceri egiziane. Fuggono da un regime crudele e a un passo dalla loro Terra Promessa, Israele, sono seviziati e uccisi per alimentare il traffico d'organi. Nell'indifferenza del mondo**

DI MICHELE SASSO

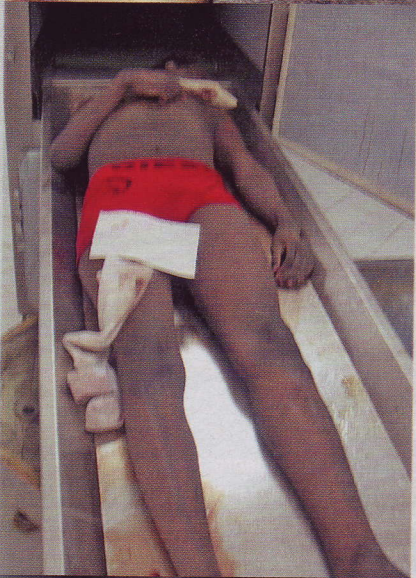




## In fuga dalla dittatura

Le fotografie di queste pagine documentano, per la prima volta con immagini, una delle più crudeli tragedie contemporanee. "L'Espresso" è entrato in possesso di una serie di foto impressionanti (abbiamo deciso di pubblicare solo quelle meno crude) sull'Odissea di quei migranti, soprattutto eritrei, che una volta resa impervia la strada dell'Africa occidentale per entrare in Europa (anche in seguito alla politica dei respingimenti attuata dal governo italiano) hanno scelto il "passaggio a nord-est" attraverso il Sinai e Israele. Ma una volta nel Sinai egiziano, a centinaia vengono presi in ostaggio da bande di predoni che li riducono in schiavitù, li seviziano, li uccidono per alimentare il fiorente traffico d'organi. I più fortunati vengono liberati solo dopo il pagamento di un riscatto. Anche quando finiscono nelle carceri egiziane sono costretti a subire ogni genere di angherie. Le difficoltà della fuga hanno inizio da subito perché le guardie di confine eritree hanno l'ordine di "sparare per uccidere" chi cerca di lasciare il Paese. E quando uno ce la fa, le ritorsioni riguardano i familiari rimasti in patria che spesso vengono arrestati e per liberarli la cauzione standard vale l'equivalente di 3 mila euro: un'enormità da quelle parti. Da cosa fuggono gli eritrei? Da un regime dove le violenze, il carcere, la negazione dei diritti civili, sono la norma. Il presidente-dittatore Isaias Afewerki non tollera media indipendenti, partiti d'opposizione, gruppi religiosi. Migliaia sono i prigionieri politici. Il servizio di leva è obbligatorio. Su circa 6 milioni di abitanti si contano quasi 2 milioni di soldati impiegati nella guerra contro l'Etiopia. Le spese militari ammontano al 6,3 per cento del Pil in un Paese dove i due terzi degli abitanti sono malnutriti. Nel dicembre 2009 l'Onu ha deciso le sanzioni per l'Eritrea accusata di appoggiare i gruppi armati islamici somali, legati ad Al Qaeda. È previsto l'embargo sul commercio di ogni tipo di arma e il congelamento delle risorse finanziarie riconducibili al governo.

PROFUGHI ERITREI MOSTRANO LE FERITE LORO INFERTE. A DESTRA: I CADAVERI DI MIGRANTI A CUI SONO STATI TOLTI GLI ORGANI



**T**remila chilometri di marcia disperata per fuggire al regime sanguinario di Isaias Afewerki, il dittatore dell'Eritrea, subendo ogni genere di angheria, pagando i vari trafficanti che si scambiano uomini come merce. E poi, quando si ritrovano a un passo da Israele, davvero la loro Terra Promessa, ecco, come in uno sconcertante miraggio, che si materializza il peggio. Se non riescono a passare il confine, questi migranti africani finiscono nelle mani delle bande di predoni del Si-

nai che li tengono in schiavitù e se muoiono espuntano gli organi dai cadaveri per farne commercio. Oppure vengono arrestati e condotti nelle carceri egiziane di El Arish e Rafah dove dovranno subire altre torture e altre violenze. Senza che nessuno si occupi di loro, senza nessuno che li possa soccorrere nemmeno quando si trovano nelle prigioni di quello che dovrebbe essere uno Stato di diritto. Sono soprattutto eritrei, ma anche etiopi, sudanesi e somali. La loro tragedia è tra le più sconcertanti degli ultimi anni ed è stata raccontata dai media del mondo intero. Mancavano solo le immagini- ▶



## 2011, Odissea in Egitto

«Quando ho deciso di scappare attraverso il deserto avevo 30 anni...». Parla "I", un uomo di cui pubblichiamo solo l'iniziale del nome perché ha ancora i familiari che vivono in Eritrea. «Come tanti ero stato arruolato per fare il soldato e avevo finito per essere schiavo del governo perché è il regime che decide la durata del servizio di leva e anche lo stipendio».

"I" guadagnava appena 500 nafka (la moneta eritrea), circa 20 euro al mese. «Non avevo niente da mangiare per me, mia moglie e miei due figli. Così ho raccolto tutto quello che avevo, 5mila nafka, e un amico mi ha aiutato ad attraversare il confine con il Sudan e arrivare a Khartoum».

Da Khartoum con altri 35 compagni di viaggio (tra cui donne e bambini) ha pagato 400 dollari per arrivare fino in Libia: stipato su un pick up per cinque giorni ha attraversato il deserto per 1.500 chilometri con pochi viveri, tanta fame e un po' d'acqua. «Il nostro autista conosceva bene le piste perché se ti perdi inizi a vagare finché non finisci l'acqua». E le oasi sono poche per trovare da bere. Non si contano le carovane arrivate stremate in Libia dopo settimane nel deserto, segnando il cammino di cadaveri. I familiari da casa hanno pagato altri 1.200 dollari agli scafisti col sistema del money transfer per permettergli può affrontare il mare e arrivare in Italia insieme ad altri 275 migranti: «Abbiamo avuto paura di morire in mare, le onde entravano nel peschereccio». "I" è arrivato a Trapani dopo 50 giorni di viaggio: «Mi ritengo fortunato: dopo due anni ho avuto il permesso di soggiorno come rifugiato politico. Ma molti eritrei nel deserto o nel Mediterraneo hanno perso la vita». "I" si ritiene fortunato anche perché adesso, chiusa la sua rotta attraverso la Libia, i suoi concittadini che tentano la sorte devono affrontare il percorso, ancora più pericoloso per via dei predoni, che passa dal Sinai (vedi cartina a fianco). Per questo ha deciso di impegnarsi in una ong che si occupa degli migranti eritrei.

NELLA CARTINA A FIANCO LA ROTTA CHE I MIGRANTI ERITREI SEGUONO PER ARRIVARE DAL LORO PAESE AL SINAI EGIZIANO



ni. "L'Espresso", per la prima volta e in esclusiva, è adesso in grado di documentare questa Odissea grazie a una fonte che è riuscita a entrare nelle carceri egiziane e a prendere contatto con i dannati del Sinai. Le fotografie che pubblichiamo sono le meno crude tra quelle in nostro possesso e che mostrano cadaveri a cui sono stati espianati gli organi, torture, ferite, morte. Dentro alle prigioni egiziane è difficilissimo entrare. Non ci sono né le or-

ganizzazioni umanitarie né le Nazioni Unite. Al confine tra Egitto e Israele non c'è nessun ufficio dell'Alto Commissariato per i rifugiati. E così migliaia di disperati finiscono nelle mani delle autorità del Cairo che però negano la loro esistenza.

«Le violenze, le percosse, i soprusi, gli stupri che subiscono queste persone sono crimini contro l'umanità», spiega a "L'Espresso" la fonte entrata a Rafah e El Arish. Qui i migranti arrivano dopo una

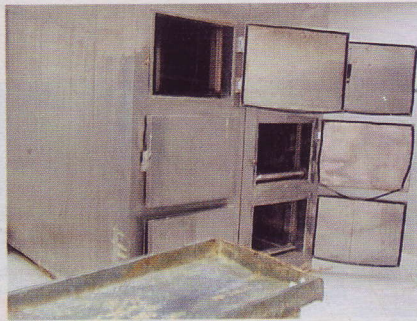
lunga marcia che parte dal confine con il Sudan. Prima tappa Kassala, attraversando le colline con il rischio di essere uccisi dai soldati eritrei e sudanesi che pattugliano la zona. Sono poi i beduini Rashaida, il popolo nomade del deserto, a occuparsi del viaggio. Dai 500 ai mille dollari a testa per partire in carovane di due-tre fuoristrada dove i profughi vengono stipati. Ogni pick up può portare fino a 20-30 passeggeri. ▶



Servono settimane per raggiungere il Sinai dove bisogna affrontare l'ultima prova: la fuga clandestina verso Israele, dove sperano di trovare lavoro e condizioni di vita migliori. Secondo stime non ufficiali, la comunità eritrea conta nello Stato ebraico 20 mila cittadini. Vivono con permessi di soggiorno di tre mesi, ma senza lo status di rifugiati. Per entrare nella Terra Promessa occorre attraversare la barriera di filo spinato che delimita il confine. Il rischio sono le pallottole delle guardie di frontiera israeliane ed egiziane che sparano a vista. Se non riescono a passare finiscono nelle mani dei trafficanti di esseri umani. O della polizia egiziana che comanda nelle prigioni dove vengono tenuti in condizioni disumane per mesi. In 60-70 in una stanza di pochi metri. Il caldo e la polvere come compagnia.

Come testimoniano le immagini, sono detenuti con le manette ai polsi, in condizioni igieniche precarie, con la scabbia, la dissenteria, le ferite aperte. Le ferite vengono loro inferte per spingere i parenti a pagare. Perché queste persone nella traversata diventano merce di scambio. Dai beduini Rashaida vengono "cedute" ai clan egiziani di lingua araba. Di mano in mano e ogni volta costretti sotto minaccia delle armi a versare altro denaro. Il conto finale può arrivare anche a 8-10 mila dollari a testa. Passati a un altro clan, per continuare la traversata i prigionieri sono costretti a chiamare i parenti con il telefono satellitare dei beduini. A loro spetta l'invio di soldi attraverso i money transfer: nessuna tracciabilità e la possibilità di incassare in qualsiasi località del mondo. Solo chi paga continua il viaggio, gli altri vengono uccisi. O peggio sono torturati con la corrente elettrica, i vetri, i coltelli. «Ho curato donne e uomini terrorizzati dalle torture che subivano con le scariche elettriche», conferma chi ha medicato quelle ferite. Le infezioni e la mancanza di pulizia peggiorano ulteriormente le condizioni fino alla drastica decisione di amputare parti del corpo.

Nelle celle spesso nascono anche i figli



IL CORPO DI UN MIGRANTE ERITREO RICOPERTO DA UN LENZUOLO. SOPRA: L'AREA DI UNA FOSSA COMUNE E CELLE FRIGORIFERE PER I CADAVERI

delle violenze. Molte donne sono rimaste incinte dopo stupri di gruppo di guardie o dei predoni del deserto. Al momento del parto le donne vengono portate in ospedale. Ma già il giorno dopo tornano con il neonato nell'inferno del carcere. Ora ci sono sette bambini in queste condizioni.

Non c'è rispetto neanche per i morti: si aspettano mesi prima di dare sepoltura ai corpi. Le celle frigorifere ospitano anche 2-3 cadaveri. Uno sopra l'altro. Volti che portano ancora i segni dei proiettili.

Quando manca lo spazio vengono trasferiti in una fossa comune avvolti nei vestiti che avevano addosso. Per la maggior parte sono cristiani e non sono "degni" di essere sepolti nei cimiteri musulmani. I più "fortunati" sono avvolti in un lenzuolo con il disegno di una croce.

Sui corpi senza vita raccolti nel deserto, oltre alle ferite dei proiettili, si notano anche le cicatrici che segnano il torace: aperti per togliere gli organi vitali. Cuore, polmoni, fegato (anche gli occhi) che vengono venduti sul mercato del traffico di organi. Una volta ricuciti i corpi vengono abbandonati nel deserto del Sinai. Gli interrogativi sono tanti: chi si occupa del traffico? Quale organizzazione può gestire anche logisticamente gli espunti di organi che nel giro di qualche ora devono essere trapiantati in un nuovo corpo? «I beduini fanno parte di una più ampia rete internazionale di traffico di esseri umani. Loro mantengono i prigionieri in vita solo per il riscatto o per il traffico di organi», ha spiegato al quotidiano "Egypt Daily News" Adam Al-Haj Moussa del Fronte eritreo per il Cambiamento, un'organizzazione che mira a rimuovere il regime. La diaspora eritrea si è organizzata e chiede l'intervento della comunità internazionale. Complice di un imbarazzante silenzio. «Quanti rifugiati devono ancora perdere la vita prima che il mondo sappia di questo massacro?», si chiede un membro di una Ong umanitaria che opera in Egitto.

La rotta del Sinai è relativamente recente. Prima gli eritrei passavano dalla Libia per arrivare in Europa. L'accordo per i respingimenti firmato dalla coppia Gheddafi-Berlusconi li ha costretti a scegliere l'itinerario più a est e a immaginare Israele come luogo d'arrivo. Avrebbero dovuto sapere, i profughi, che proprio il Sinai è il buco nero d'Egitto. Una terra dove qualunque legalità fatica a imporsi e dove i clan beduini, pur di concludere affari, si sono prestati persino a fare da base logistica per gli attentati di Al Qaeda nei paradisi del turismo sul mar Rosso. Adesso quegli stessi capi-clan hanno scoperto il redditizio traffico degli esseri umani. E approfittando della latitanza di un governo centrale impegnato nei postumi di una Rivoluzione, stanno rendendo il Sinai uno dei luoghi più dannati della Terra. ■

## IN QUESTO MOMENTO NELLE CARCERI EGIZIANE CI SONO ALMENO SETTE BAMBINI NATI DOPO UNO STUPRO DI GRUPPO